

Le Riforme Secondo Carlo Alberto Biggini

Carlo Alberto Biggini, rettore magnifico dell'università di Pisa, fu ministro dell'Educazione Nazionale (così si chiamava, durante il fascismo, la Pubblica Istruzione) dal febbraio 1943 all'aprile 1945, prima a Roma e poi a Padova, nella RSI (Repubblica Sociale Italiana) si distinse, per unanime riconoscimento di amici e avversari, per la capacità e generosità. C'è un dato significativo: i partigiani avevano l'ordine di non sparare sulla sua "Aprilia" che correva infaticabilmente tra Padova, sede del ministero, e il Lago di Garda, dove lavorava Mussolini. Sapevano che, il più delle volte, egli andava con una lista di persone da salvare; studenti, docenti, personalità entrate nel mirino dei fascisti più intransigenti, quando non dei tedeschi. E riusciva sempre nell'intento, perchè il duce non negava mai nulla a quel suo giovane ministro di cui ebbe a dire: "Anche nel fango, a volte, può nascere un fiore". Inoltre Biggini fu il ministro che salvò le opere d'arte italiane dalle razzie della guerra, che abolì l'obbligo del giuramento di fedeltà al fascismo da parte dei docenti universitari, dei professori e dei maestri elementari, che introdusse nella scuola uno spirito meno retorico e più mazziniano (il principio dei doveri e dei diritti e dimostrò che politica ed etica possono coesistere e diede alla funzione pubblica il supremo valore del servizio reso alla Comunità Nazionale. Ma soprattutto, da esperto costituzionalista qual era, fu l'autore del progetto di Costituzione della RSI.

In questa veste lo ha voluto ricordare, ad oltre mezzo secolo dalla sua scomparsa (Biggini morì, appena 43enne, nel novembre 1945), l'Università di Genova, Facoltà di Scienze Politiche, con un convegno dal titolo "Stato e Lavoro: la riforma della Costituzione - Il progetto di C.A. Biggini", organizzato dalle Cattedre di Diritto commerciale e di Diritto pubblico comparato. Organizzatore e moderatore del convegno, il prof. Lorenzo De Angelis, professore di Diritto commerciale nell'Università di Genova.

Successo assicurato all'iniziativa dalla presenza di un folto e qualificato pubblico nonché dalla partecipazione del rettore magnifico, prof. Alessandro Pontremoli ("L'argomento è di grande attualità, e la nostra Università è lieta di avere ospitato un convegno come questo, di avere dato un

suo contributo alla migliore definizione di un problema così rilevante per il Paese") e del prof. Giuseppe Casale, preside della Facoltà di Scienze Politiche ("L'Università è fatta non soltanto di didattica ma anche di ricerca, e questo convegno intende investigare su un momento importante della nostra vita nazionale").

Il convegno ha preso in esame il progetto di Costituzione che Biggini elaborò, su incarico del Consiglio dei ministri della RSI, nel novembre 1943. Il progetto non fu mai approvato in conseguenza degli eventi bellici.

La singolarità della proposta dell'uomo politico e costituzionalista ligure consiste essenzialmente nel fatto che la fonte della sovranità non viene individuata nei partiti politici (peraltro liberamente ammessi), bensì nei lavoratori, attraverso le loro organizzazioni. Lavoratori vanno considerati tutti i cittadini, compresi gli imprenditori, lo Stato deve garantire un posto di lavoro a tutti, la Repubblica è concepita come presidenziale, ma il presidente, anziché direttamente dal popolo, viene eletto da un'Assemblea costituente, a sua volta da eleggersi ogni sette anni.

Questa, in estrema sintesi, la proposta sulla quale hanno discusso e si sono confrontati docenti universitari di diverso orientamento politico, quali i professori Giuseppe Pericu, Fausto Cuocolo, Paolo Armaroli, e studiosi e ricercatori storici quali Giano Accame, Franco Franchi, Gaetano Rasi.

Ciò che è emerso da una intensa giornata di lavori può essere sintetizzato in questa frase che l'on. Franco Franchi, membro del C.S.M., uno dei relatori, ha usato per definire sia il progetto di Carlo Alberto Biggini, sia il coevo e quasi sconosciuto progetto di Duccio Galimberti, il fondatore di "Giustizia e Libertà": "Entrambi", ha detto Franchi, "pensavano ad una repubblica presidenziale dove la sovranità sarebbe nata dal lavoro e non dai partiti".

Per Giano Accame, economista, Biggini era un uomo, uno scienziato, "umile, discreto", era il ministro di una dittatura che "andava in giro senza scorta e prendeva il tram". Egli concepì uno Stato al centro del quale stava il lavoro. Prima di tutto, perchè lo Stato doveva comunque garantire un posto di lavoro a ogni cittadino;



secondariamente, perchè è sul posto di lavoro (dove l'uomo trascorre la maggior parte della vita) che si forma la sovranità dello Stato.

L'attuale Costituzione, all'articolo 46, parla di "diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende". In pratica, questo principio non è mai stato attuato, non ultimo per la totale indisponibilità della sinistra storica, che chiuse in un cassetto la Costituzione di Galimberti, perchè, se attuata, "avrebbe potuto imborghesire la classe operaia". Infatti, "se l'operaio partecipasse agli utili dell'azienda, quindi non più massa di manovra per la conquista del potere da parte del partito comunista.

Piena partecipazione alla gestione aziendale da parte del prestatore d'opera, invece, nel progetto Biggini, illustrato, in successive relazioni, da Luciano Garibaldi (storico), Paolo Armaroli (Diritto pubblico comparato a Genova), Lorenzo De Angelis (Diritto commerciale a Genova) e numerosi altri, ed anche contestato da relatori di diverso orientamento come i professori Fausto Cuocolo (Istituzioni di diritto pubblico a Genova) e Giuseppe Pericu (Diritto amministrativo a Milano), i quali, pur riconoscendo a Biggini dottrina e buona fede, ne hanno rilevato l'ancora troppo forte legame con la matrice fascista. Lungo e intenso il dibattito, con la partecipazione di numerosi docenti e parlamentari europei come Enrico Ferri e Cristiana Muscardini.

Sabato pomeriggio per iniziativa nelle famiglie si è svolta una cerimonia commemorativa nel cimitero di Sarzana (La Spezia) città natale di Biggini.

Successivamente monsignor Antonio Vigo cappellano capo del Dipartimento militare marittimo Alto Tirreno, Adriatico e Sardegna ha officiato nel Duomo di Sarzana una solenne messa di suffragio per ricordare sia il Ministro sia il figlio Carlo Ugo prematuramente scomparso.

FORUM

Nell'antica Roma il forum era luogo d'incontro, la parte vitale della città, ed essenzialmente riferimento abituale per il negotium, dove tutto avveniva all'insegna del confronto, scontro e del relativo accordo, sotto ogni punto di vista, politico, economico e sociale.

Così, oggi, anche a Bolzano è parso utile incontrarsi per discutere i tanti attualissimi problemi inerenti l'autonomia. Un forum, per la comunità dell'Alto Adige. Non causale quindi il tema: "Autonomie possibili". Gli organizzatori: la Cedocs, l'Associazione "Fabbrica del Tempo" e la rivista "Iter Legis", hanno ritenuto opportuno che l'incontro si svolgesse in due giornate, il 12 e 13 ottobre. All'incontro hanno partecipato tutti i partiti e tutte le associazioni, da rilevare e criticare l'assenza polemica, della Sudtiroler Volkspartei (S.V.P.).

Tra gli interventi sono da evidenziare quello dell'ex membro della Commissione dei Sei, il giudice Mori, che dopo aver espresso un giudizio molto severo sull'operato dei politici, ha affermato che più garanzie possono essere date da un tecnico quale ad esempio un esperto di diritto che sicuramente ha più consapevolezza di ciò che in termini giuridici si possa fare per non cedere i diritti di taluni a favore di altri (come ad esempio sulla toponomastica).

Molto seguito l'intervento del sindaco di Bolzano Giovanni Salghetti che ha riservato buona parte dell'intervento al comportamento della provincia, affermando che quest'ultima mostra scarso interesse per l'autonomia Comunale criticando anche il deleterio accertamento e il modo con cui viene centellimata l'assegnazione dei fondi alle amministrazioni dei paesi e delle città (la provincia alla prova dei fatti ha nei confronti dei Comuni lo stesso atteggiamento, se non più centralista, di quello che rimprovera a Roma n.d.r.).

Il professor Franco Tamassia, costituzionalista dell'università di Cassino, ha evidenziato i diritti delle culture locali, l'importanza del pluralismo culturale e delle minoranze a cui lo stato porge particolare riguardo purchè non entrino in conflitto con il medesimo.

Interessante ed equilibrato appare l'intervento dell'imprenditore Franco Kettmeir che in qualità di dirigente dell'associazione genitori mistilingui, ha ricordato che i matrimoni misti sono oltre il 30% in Alto Adige e che in una Europa costituita da 36 stati ci sono circa 270 etnie. Nel prosieguo del Suo discorso dice che il "pacchetto" innovativo è troppo rigido per i mistilingui che sono per natura tra i più moderati, evidenza anche il disagio per il censimento etnico che limita il raggiungimento di un "accordo fra la gente".

Di altro avviso l'intervento del professor Roberto Toniatti dell'università di Trento (già estensore dello statuto dell'Euregio). La sua proposta "provocatoria" suggerisce un'autonomia a macchie di

leopardo con la regione divisa in tre parti, una italiana, una tedesca e una ladina, con una distribuzione che guardi alle persone e non al territorio, ferme restando le competenze alla provincia ed alla regione per alcune materie delegando altre ai Comuni. Prevedibile l'approvazione di tale proposta da parte del professor Ortino dell'accademia europea che ha ricordato il federalismo funzionale attuato in Belgio. Anche Alessandra Guerra, assessore regionale del Friuli, ritiene necessario che le autonomie locali possano dotarsi di una loro classe dirigente, cosa che fin'ora non è stata possibile.

Chiara ed approfondito l'intervento della Senatrice Adriana Pasquali che ha ricordato che la questione del "pacchetto" si è chiusa e che la toponomastica non va toccata.

Con riferimento alla convivenza l'oratrice ha ricordato che bisogna operare concretamente e che lo statuto non può essere invocato dalla S.V.P. solo quando fa comodo e che è necessario opporsi al centralismo della provincia.

Particolarmente interessante l'opinione di Franco Frattini ex ministro della Funzione Pubblica che ritiene debbano essere gli enti autonomi a decidere il loro livello di autonomia che ha affermato di essere molto scettico nei confronti della proposta di Toniatti sui tre governi. Per l'on. Frattini la provincia ha ricevuto tanto potere dall'alto (il governo) mentre non ne ha delegato affatto verso il basso e si guarda bene dal concertare la propria politica con quella dei Comuni. L'oratore ha proseguito nel suo intervento dicendosi convinto che la sussidiarietà deve partire dal basso e che i Comuni devono essere più indipendenti anche finanziariamente, ed è questa, un delle maggiori cause di disagio degli italiani. Frattini ha anche affermato che a livello comunale si risolverebbero molti problemi, come il bilinguismo e l'apprendimento della seconda lingua iniziando fin dalla scuola e ricorrendo al metodo dell'immersione. L'oratore ha concluso dicendo "che non si può negoziare su tutto, su alcuni argomenti il compromesso non è possibile".

Scettico anche il consigliere provinciale Giorgio Holzmann nei confronti della proposta sulla tripartizione e sull'ipotesi di cambiamento della toponomastica che sicuramente potrebbe cedere il senso di appartenenza del gruppo italiano, il quale tuttora non si vede rappresentato per nulla dalla giunta provinciale. Holzmann ha riaffermato il proprio impegno al dialogo ed al confronto con tutti.

Impossibile citare tutti gli interventi, la speranza di tutti e che questo Forum rappresenti un'iniziativa ed un punto di riferimento che aiuti il dialogo e il confronto fra i partiti, le forze sociali e l'associazionismo, per una crescita effettiva delle tre comunità in Alto Adige.

UNA TESTIMONIANZA SUL COSTITUZIONALISTA BIGGINI, L'ETICA DELLO STATO

Come il «Secolo» ha dato notizia a suo tempo, l'11 ottobre scorso si è tenuto presso l'Università di Genova un convegno dal titolo: «Stato e lavoro: il progetto di Costituzione di Carlo Alberto Biggini», organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche e dalle Cattedre di Diritto commerciale e Diritto pubblico comparato. Tra gli interventi (di rilievo quelli dell'on. Franco Franchi, del dott. Giano Accame, del dott. Luciano Garibaldi, nonché dell'on. Paolo Armaroli, dei proff. Fausto Cuocolo e Giuseppe Pericu e dell'organizzatore del convegno prof. Lorenzo De Angelis), vi è stato quello dell'on. prof. Gaetano Rasi, che ebbe l'avventura di conoscere giovanissimo il ministro e costituzionalista Carlo Alberto Biggini. Pubblichiamo qui di seguito il testo del suo intervento che rappresenta una rilevante testimonianza storica ed insieme dà notizia di documenti inediti provenienti dalla Fondazione Ugo Spirito

GAETANO RASI

LA mia, più che una relazione, vuole essere una testimonianza e il frutto di una piccola ricerca. La testimonianza di un giovane, che ha avuto il grande onore di conoscere Biggini quando, appunto giovane ancora liceale a Padova, ebbe l'occasione di assistere ad una telefonata che Biggini ha fatto, casualmente, in mia presenza.

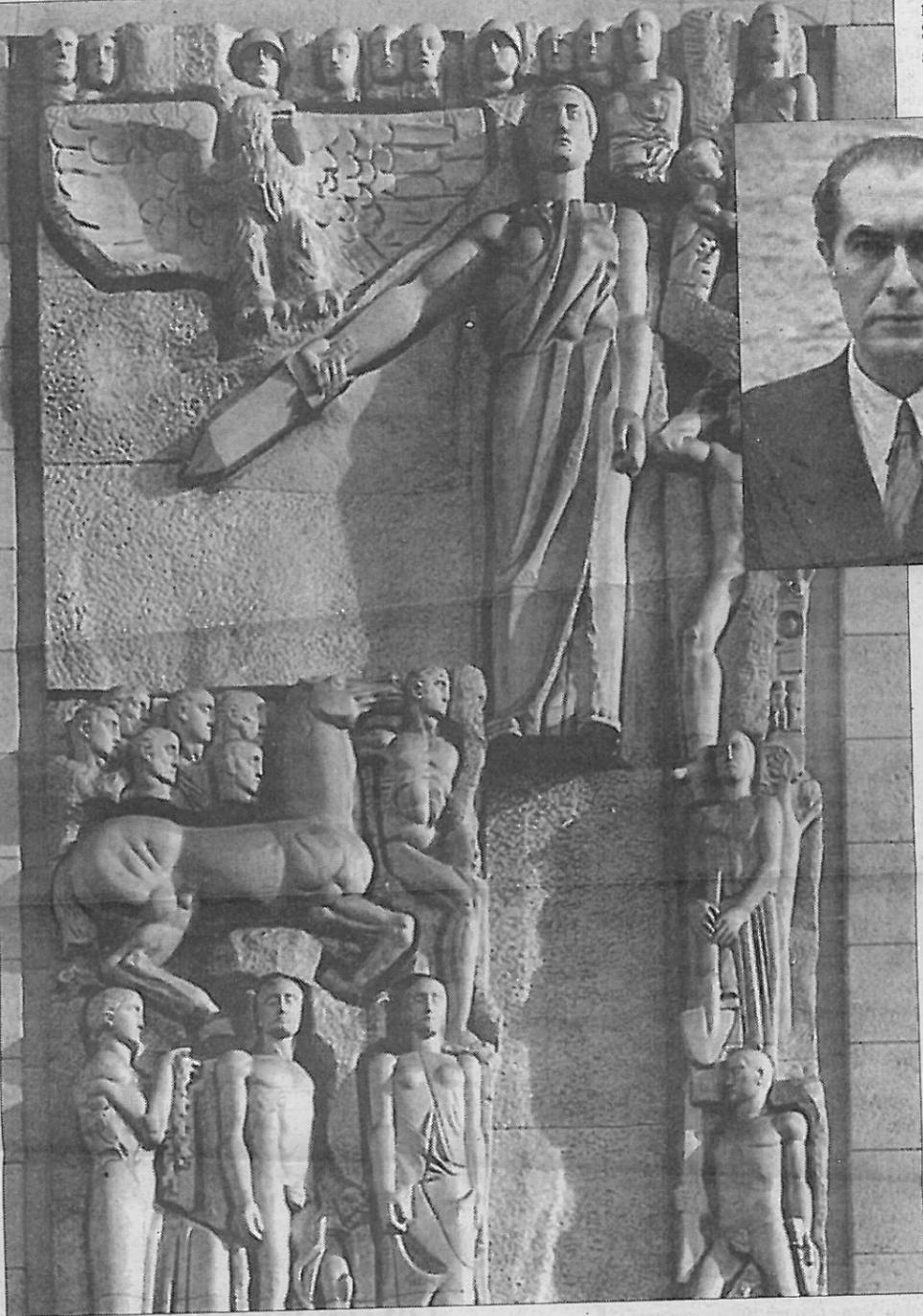
Come loro sanno dalla biografia, Biggini fu chiamato dal governo della Repubblica sociale italiana a reggere il ministero dell'Educazione nazionale (così allora si chiamava, come è noto, il ministero della Pubblica Istruzione) e, Biggini nell'ambito di quella diversa dislocazione dei ministeri in tempo di guerra e di quel periodo particolare della guerra, scelse di sistemare il ministero a Padova.

Fu cercato un posto e fu trovato nel Palazzo Papafava dei Carrarese, palazzo gentilizio, di quella nobiltà veneta, che non faceva parte del patriziato veneziano, perché aveva radici ghibelline, nobiltà però riconosciuta dalla Serenissima e poi dalla Monarchia Savoia.

Il Palazzo era di proprietà di Novello Papafava. Novello Papafava, uomo colto, elegante - lo ricordo molto bene - era un fazioso antifascista. Uomo di modi signorili, ma di giudizi trancianti, che erano in palese contrasto con il suo credo liberale, che egli però professava sempre dal lato dello schermo nei confronti di chi non la pensava come lui. Quindi un «liberale non liberale».

Dico questo, perché poi, nel corso di quei mesi, Novello Papafava, mutò molti dei suoi atteggiamenti, non tanto mutò le sue idee, ma molti dei suoi giudizi e questo fu dovuto alla frequentazione di Biggini.

Io abitavo, in quel periodo della mia vita, proprio a Padova vicino al Palazzo Papafava. Per l'amicizia con il capo dell'ufficio stampa del ministero dell'Educazione Nazionale, Licio Burlini, grande giorna-



lista, purtroppo scomparso prematuramente, ebbi l'occasione di salire, spesso, lo scalone del Palazzo e poi frequentare l'antingresso del ministero.

Era la fine di settembre del 1944, la porta della stanza del ministro era rimasta aperta, dopo che vi era entrato Licio Burlini, il quale sottopose, credo, perché glieli avevo visti in mano in precedenza, degli estratti stampa. Subito sentii la voce concitata del ministro. Avevo 16 anni e come tutti i sedicenni, ero curiosissimo.

La scena ancora la ricordo come fosse oggi. Mi avvicinai alla porta, la porta era socchiusa, con piccola astuzia aprii un pochino di più l'uscio, vidi il ministro che aveva in mano il telefono, evidentemente in quel momento stava chiamando qualcuno e pronunciava alcune parole tedesche.

Con decisione

Ricordo che egli disse: «Passatemi immediatamente Friederick Rainer, gauleiter di Trieste». Dalle parole tedesche, che Biggini pronunciava capii che dall'altra parte qualcuno faceva delle difficoltà. Lo sentii però subito pronunciare queste parole: «È il ministro della Repubblica italiana che parla, voglio parlare con il gauleiter Rainer, sia ben chiaro...», cioè passò dal tedesco all'italiano. Immediatamen-

te, dopo un evidente tramestio dall'altra parte, deve aver preso in mano il microtelefono il gauleiter Rainer e sentii il ministro italiano pronunciare queste parole: «Rainer, tenete presente che Voi siete lì in via del tutto eccezionale e solo per il periodo dell'emergenza bellica. In quella zona comanda il governo italiano. L'inizio delle scuole deve avvenire come stabilito da questo ministero e non come stabilito dal governo di Berlino. Se Lei - è inutile che mi parli in tedesco! - Lei conosce l'italiano, è in terra italiana e deve parlare italiano e Lei parla il ministro della Repubblica italiana!».

Questo ripetere continuo «ministro della Repubblica italiana», questo assumere un atteggiamento deciso, di orgoglio, mi lasciò molto impressionato, mi fece enorme impressione. Alla fine credo che, dall'altra parte, si sia cominciato veramente a parlare italiano, Rainer sapeva l'italiano.

«... Sia chiaro - proseguì Biggini - che, se questa disposizione non viene emanata e non appare sui giornali di Trieste domani mattina, ne parlo con Mussolini e ne faremo subito oggetto di formale nota al Furher».

Non so poi cosa sia avvenuto, ma ricordo che Licio Burlini, che era triestino e che quindi seguiva la cosa con personale partecipazione (evidentemente l'aveva anche pa-

Mazzini che Biggini ci espose allora: «L'Italia è di tutti gli italiani. Lo Stato è della società italiana»; questo era l'insegnamento di Mazzini. «L'Italia poteva salvarsi se tutti gli italiani lo volevano. Lo Stato non è una sovrastruttura della società italiana, ma prima è un sentimento, ossia un convincimento».

«Sentito anzitutto all'interno dell'animo di ciascuno degli italiani». Più volte, in momenti successivi, mi venne di riflettere su questo concetto, specialmente quando, dagli ambienti cattolici si rimproverava a chi sosteneva, pur con gli stessi sentimenti cattolici, il principio dello Stato superiore agli interessi dei singoli. Amici cattolici rimproveravano anche a me di professare una filosofia statolatrica, come si diceva, ossia una ideologia che poneva lo Stato al di sopra di ogni moralità.

Il dovere
Non era vero. Il concetto che Biggini allora esprimeva, prendendolo dalla dottrina del dovere di Mazzini, era quello stesso che aveva, in epoca successiva, espresso Giovanni Gentile. «Lo Stato è la società in interiore hominis». È la società, che ciascuno sente dentro di sé, come dovere verso se stesso e verso gli altri. Si tratta della realizzazione, moderna e giuridica, del concetto cristiano dell'amore per il prossimo. In figure come Biggini, l'attività politica non è mai stata espressione di una volontà di potenza o di superbia del singolo, bensì è stato pensiero e azione espliciti e illuminati dal concetto di missione e di servizio per la comunità di cui si fa parte.

Non voglio dilungarmi, perché altri, più attrezzati di me, possono trattare le problematiche costituzionaliste. Ritengo però che esse non debbano essere mere espressioni teoriche astratte bensì regole che possano, veramente, misurarsi con le esigenze della realtà. Il costituzionalismo - ripeto - a mio avviso non può essere un esercizio esclusivamente astratto, deve sempre misurarsi con le necessità e le possibilità dei tempi, in adesione a ciò che la società richiede per il presente e per l'immediato futuro.

Due accenni ad altri argomenti e chiudo. Ho rintracciato nella biblioteca e nell'archivio della Fondazione Spirito - cui mi onoro di far parte - il primo volume pubblicato da Carlo Alberto Biggini, «Il fondamento dei limiti all'attività dello Stato».

È stato pubblicato agli inizi del '29 ed è scritta dal prof. Antonio Falchi. La sede è l'Università di Genova.

Il titolo stesso è eloquente (vi risparmio, per ragioni di tempo, di leggermi un pezzo). Chi facesse accusa al costituzionalismo di Carlo Alberto Biggini, di una visione statolatrica, una visione assorbente

della personalità umana, è fuori strada. Quella visione che può apparire da alcune formule espresse proprio da Giovanni Gentile è precisata e chiarita in questa tesi di laurea. È una tesi che poi ritroviamo in altri scritti, lungo tutta la carriera scientifica di Carlo Alberto Biggini relativa al contenuto etico della presenza del cittadino nello Stato, lo Stato appunto di tutti i cittadini.

Lettere a Spirito

Nell'archivio Spirito abbiamo rintracciato otto messaggi di Biggini a Ugo Spirito.

Bellissimo è vedere questo passaggio, dal 1934 al 1944, di Biggini che prima dà del «Lei» a Spirito, di Biggini che diventa professore e dà del «Tu» a Spirito, di Biggini che chiede che Spirito vada a fare una conferenza - naturalmente di dottrina corporativa -, di Biggini che poi chiede l'intervento di Spirito presso l'Università di Pisa, dove Volpicelli sembrava avesse qualche riserva nei confronti di Biggini e quindi chiedeva a Spirito, amico - come voi sapete - di Volpicelli, di intervenire spiegando la posizione del pensiero di Biggini.

Ho avuto occasione, spesso, di leggere per le ricerche d'archivio, le lettere di molte personalità di questo secolo con le quali ci si raccomanda per andare in cattedra o per essere passati di cattedra e vi assicuro che sono monumenti alla miseria umana.

Benè! Queste lettere di Biggini a Spirito sono esclusivamente dedicate a problemi dottrinali e sulla interpretazione del pensiero dei vari autori.

Biggini vuol far sapere qual è l'esatto suo pensiero nei confronti dell'interpretazione del pensiero di Volpicelli: niente di servile; sono espressioni di grande misura, di grande nobiltà.

Da ultimo una lettera del '44. Biggini è a Padova al ministero dell'Educazione nazionale.

La lettera è datata «Quartier generale, 17 febbraio '44» (come è noto tutti i ministeri erano riferiti al «quartier generale» anche se la localizzazione era diversa e quindi non veniva indicata per motivi di sicurezza militare).

Ugo Spirito chiedeva che una professoressa di Lettere che aveva vinto un concorso, potesse essere occupata nella città di residenza e non destinata a Todi, dove era stata mandata dal ministero perché quella era la sede per la quale aveva concorso.

Nella lettera, con molta semplicità, ma con molta decisione, Carlo Alberto Biggini dice: «L'insegnante è stata destinata perché svolga la sua attività didattica in quel posto. L'insegnante è per gli allievi e per la scuola. Il problema personale dell'insegnante, pur essendo un problema importante, non può essere superiore agli obblighi verso gli studenti. Le necessità della didattica obbligano l'insegnante a risiedere sul posto dove insegna».

Noi che abbiamo visto come un falso sindacalismo abbia corrotto gli animi, soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione subordinando gli interessi generali agli interessi particolari, noi possiamo che riflettere sul mesaggio che, a oltre mezzo secolo di distanza, viene dalla risposta del ministro Carlo Alberto Biggini.

Molti interventi hanno sottolineato il valore sociale dell'opera di un pensatore emarginato dalla cultura dei vincitori

Le riforme secondo Biggini

In un convegno a Genova si è parlato di presidenzialismo e nuova forma dello Stato

SIMONETTA SCOLARI

GENOVA. «L'argomento è di grande attualità, e la nostra Università è lieta di avere ospitato un convegno come questo, di avere dato un suo contributo alla migliore definizione di un problema così rilevante per il Paese». Lo ha detto il prof. Alessandro Pontremoli, rettore magnifico dell'Università di Genova, a conclusione del convegno «Stato e lavoro: il progetto di Costituzione di Carlo Alberto Biggini», organizzato dal facoltà di scienze politiche, cattedre di diritto commerciale e diritto pubblico comparato.

Ciò che è emerso da una intensa giornata di lavori può essere sintetizzato in questa frase che l'on. Franco Franchi, membro del Csm, uno dei relatori, ha usato per definire sia il progetto di Carlo Alberto Biggini (ministro di Mussolini nella Rsi), sia il coevo e quasi sconosciuto progetto di Duccio Galimberti, il fondatore di «Giustizia e libertà»: «Entrambi», ha detto Franchi, «pensavano ad una repubblica presidenziale dove la sovranità sarebbe nata dal lavoro e non dai partiti».

Quella di apprendere che anche Duccio Galimberti, caduto della Resistenza nel Cuneese nel 1944, aveva redatto un progetto di Costituzione per la nuova Italia, e soprattutto di sapere che esso coincideva, quasi misteriosamente, in maniera impressionante con il progetto di Biggini (che durante la guerra civile stava dall'altra parte della barricata, sia pure da «moderato») è stata una delle non poche sorprese che ha riservato questo convegno.

Un convegno che si segnala anche per il coraggio dell'Università genovese che, per la prima volta nella storia culturale degli ultimi 50 anni in Italia, ha ospitato un seminario scientifico dedicato a un ministro di Mussolini non per de-

monizzarlo ma per vedere cos'aveva da dire.

Impossibile dar conto di tutte le relazioni di tutti gli interventi. Per Gaetano Rasi, deputato e docente di economia politica, che lo conobbe personalmente, Biggini «aveva derivato da Mazzini il senso del dovere e dalla sua radice cattolica la realizzazione giuridica, che operò nella sua Costituzione, dell'amore per il prossimo».

Per Giano Accame, economista, Biggini era un uomo, uno scienziato, «umile, discreto», era il ministro di una dittatura che «andava in giro senza scorta e prendeva il tram». Egli concepì uno Stato al centro del quale stava il lavoro. Prima di tutto, perché lo Stato doveva comunque garantire un posto di lavoro a ogni cittadino; secondariamente, perché è sul posto di lavoro (dove l'uomo trascorre la maggior parte della vita) che si forma la sovranità dello Stato.

L'attuale Costituzione, all'articolo 46, parla di «diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende». In pratica, questo principio non è mai stato attuato, non ultimo per la totale indisponibilità della sinistra storica, che chiuse in un cassetto la Costituzione di Galimberti, perché, se attuata «avrebbe potuto imborghesire la classe operaia». Infatti, «se l'operaio partecipasse agli utili dell'azienda, sarebbe portato a considerarla parte di se stesso». Quindi, non più antagonista, quindi non più massa di manovra per la conquista del potere da parte del partito comunista.

Piena partecipazione alla gestione aziendale da parte del presidente d'opera, invece, nel progetto Biggini, illustrato, in successive relazioni, da Luciano Garibaldi (storico), Paolo Armaroli (diritto pubblico comparato a Genova, deputato di An), Lorenzo De Angelis (diritto commerciale a Genova, organizzatore e moderatore del con-

vegno) e numerosi altri, ed anche contestato da relatori di diverso orientamento come i professori Fausto Cuocolo (istituzioni di diritto pubblico a Genova) e Giuseppe Pericu (diritto amministrativo a Milano), i quali, pur riconoscendo a Biggini dottrina e buona fede, ne hanno rilevato l'ancora troppo forte legame con la matrice fascista.

Lungo e intenso il dibattito, con la partecipazione di numerosi docenti e di esponenti politici come Enrico Ferri, ex-ministro e parlamentare europeo. A Sarzana (La Spezia), città natale di Biggini, è stata celebrata una solenne messa di suffragio in Duomo, per ricordare sia il ministro, sia il figlio Carlo Ugo, prematuramente scomparso, e al cimitero si è poi svolta una cerimonia commemorativa con un intervento dell'on. Cristiana Muscardini capo delegazione di An al Parlamento europeo, che ha ricordato anche l'opera umanitaria svolta da Biggini durante il conflitto civile.



Carlo Alberto Biggini. Sotto: il ministro Luigi Berlinguer

Muscardini: l'ex-ministro pensò il lavoro come creazione al servizio della comunità

LA SPEZIA. Storici e politici dovrebbero con più determinazione studiare e approfondire la figura di Carlo Alberto Biggini: questo uno degli auspici espressi dall'on. Cristiana Muscardini nel suo intervento alla cerimonia commemorativa che si è svolta nel cimitero di Sarzana (La Spezia).

«In tutta la vita e le opere di Biggini - ha proseguito - noi ritroviamo l'individuo visto come singolo portatore di un messaggio che si integra e si plasma con quello degli altri individui per costruire una società nella quale il diritto al lavoro rappresenti anche il diritto a poter donare il proprio contributo per il progresso dell'intera collettività».

Il lavoro è visto in quest'ottica come «realizzazione di se stessi», come «dono agli altri», come «creazione». Biggini operò, inoltre, non solo come uomo legato al proprio momento storico, ma cercò «di individuare politicamente, economicamente e culturalmente qua-

li avrebbero potuto essere gli sviluppi della società in evoluzione, di individuare quali potessero essere gli obiettivi comuni che i giovani del suo tempo e gli uomini di domani avrebbero potuto seguire e perseguire al di là della loro appartenenza partitica».

«Noi che ci troviamo qui - ha concluso Muscardini - proveniamo da mondi politici diversi, ma siamo qui per lo stesso uomo, quell'uomo che, essendo ministro, si avvale della sua posizione di potere non certo a fini personali, ma per salvaguardare dalle rovine della guerra patrimoni artistici di fondamentale importanza per il nostro Paese e, quel che conta anche di più, per ridare a centinaia di persone possibilità e dignità di vita, sia strappandole alla morte, sia garantendo il libero esercizio della professione».

Biggini fu capace di dimostrare, infine, che politica ed etica possono coesistere e diede alla funzione pubblica il supremo valore del servizio reso alla comunità.

L'intervento

La divisione della Storia in periodi non è argomento da risolvere con due parole e con l'annuncio di non meglio definiti provvedimenti: eppure, il ministro Berlinguer, si tratti di stipendio ai professori, di liceo classico o di asili nido, agisce in genere con la medesima strategia del sasso nello stagno, tanto per vedere cosa succede, in attesa magari che l'opposizione gli fornisca suggerimenti sul come uscire dal guaio in cui si è cacciato.

Che vada rivisto il modo di... propinare l'insegnamento della Storia nella scuola è perfino ovvio; però occorre una visione generale del problema - niente improvvisazioni e provvedimenti parziali, quindi - nella doppia dimensione della continuità o della ciclicità (o di quale ciclicità) dei programmi e dell'identificazione di avvenimenti-chiave, di momenti «nodali» (mi piace introdurre vocaboli cari a Renzo De Felice, perché è un modo di dire)



Scuola da «svecchiare»? Una sfida che va raccolta

ALDO ZANDI

invasioni straniere; ma ancor prima il 1453, con la caduta di Costantinopoli, aveva creato il problema di un'altra via per l'Oriente ed i presupposti del viaggio di Colombo.

vantò, in quell'occasione, di aver tagliato in due, con un suo fortunato colpo il Conestabile di Borbone, che assediava Papa Clemente VII. Raffaello era già da sette anni

mibilmente, attenderà lumi da Bertinotti o sarà pronto a cogliere al volo qualche involontaria collaborazione dagli inevitabili dibattiti creati dalle sue «uscite».

marrebbe metà in un testo e metà in un altro. Meglio iniziare dalla gloriosa scissione di Livorno, da cui, nel 1921, nacque il Partito comunista d'Italia (e non semplicemente «italiano», che è diverso)? Saremmo, in tal modo, costretti ad ampi «passi indietro» iniziali, per chiarire il contesto politico italiano ed internazionale sotteso a quell'evento.

Per rimanere nell'ambito della «storia degli avvenimenti», è senza dubbio più importante sottolineare il clima che, dopo cento anni dalla fine delle guerre napoleoniche, riaccese un conflitto di vaste inaudite dimensioni. Sarebbe anche l'occasione non già per portare la politica a scuola, ma per cominciare a vedere con metodo scientifico fatti che la propaganda ha distorto. Di fatto, la politica nel senso più fazioso del termine è entrata a scuola già da tempo, e per colpa di chi, definendosi an-

il Diario di An

OGGI

On. Maurizio Gasparri. Alle 9,45 inaugurerà il circolo "Sesto Fiorentino" di via Gramsci 206 a Firenze. Alle 11 parteciperà al dibattito «Oltre il Polo» al Teatro Tenda di Firenze. On. Francesco Storace. Incontri di Riva Destra in provincia di Trento: ore 10,30 circolo di Dro; alle 11, inaugurazione sede di Arco; alle 12, circolo di Storo; alle 12,45 a Castel Condino; alle 13, a Roncone; alle 16 visita sede Rai di Trento.

On. Gianni Alemanno. Roma, alle ore 10 in piazza Cornelia, dibattito pubblico sui problemi del quartiere Montespaccato.

Firenze. Festa tricolore "Europeando", teatro Tenda. Alle 11, «Oltre il Polo», con Gasparri, Bartolozzi, Calderisi, Giovanardi, La Russa, Matteoli. Alle 16,30 cabaret. Alle 17,30, «Presidenzialismo e federalismo», con Armaroli, Gerardo Bianco Masi, Spini, Tortoli, Urso, Migliori.

Cesano Boscone. Alle ore 10, festa del tesseramento presso il teatro L. Piana, al centro civico di via Turati 6. Interverranno Ignazio La Russa, Antonino Caruso, Franco Servello, Guido Bombarda, Roberto Predolin.

Molfetta. Alle 9,30, inaugurazione circolo di An (via Cavallotti 40). Interverranno Giuseppe Tatarella, Francesco Amoruso e Nino Marmo.

Jesi. Alle 9,30, assemblea con Romiti, Zenobi e Ciccioli.

Belluno. Alle 10, presso il centro Giovanni XXIII in piazza Piloni, incontro con i commercianti e gli artigiani. Interverranno l'on. Antonio Mazzocchi ed Ermen Gretti.

Padova. Castello di San Pelagio, Due Carrare. Destra in Festa. Alle 10,30, «Una proposta per l'Europa» con Parigi, Zaccchera, Holzmann e Selva. Alle 17, incontro con Papadia. Alle 19, intervento di Gustavo Selva.

Pisa. Alle 10,30, Sala Cavaliere, incontro con Cioffi, Agostinelli, Menconi, Torriero, Di Lello e Veneziani.

Arezzo. Alle 17, sala comunale di Rassina, incontro con Dall'Avo, Clarizia, Iacovoni, Di Lello, Torriero e Veneziani. Cittanova. Alle 10, Biblioteca comunale, incontro con A. Napoli, Cananzi, D'Agostino, T. Valensise.

DOMANI

Roma. Alle 20, sala bar Notegen (via del Balbuino 159) incontro del circolo Mela Ad-

FLAVIA PERINA

CUSTAVO SELVA

ra di Bertia. to all'Urss di Breznev o addirittura di Prodi e Veltroni somiglianti

imposte, le facessimo in operoso silenzio.

gi con il pagamento di maggiori

il pagamento di maggiori

312.000; redazione finali e festivi L. 312.000; finanziaria, legale, sentenze, aste, appalti, ecc. finali e festivi L. 780.000; finanziaria L. 1.118.000; finali L. 1.500.000; festivi L. 1.800.000; necrologie finali e festivi L. 2.350 a m. di colonna; partecipazione tutto L. 650 a parola; neretto tariffa doppia; economici, finali e festivi L. 650 a parola



esempio di «occupazione per de- creto», rilevando, oltretutto, come tale esempio sia in realtà produttivo dell'effetto di dame-

esempio di «occupazione per de- creto», rilevando, oltretutto, come tale esempio sia in realtà produttivo dell'effetto di dame-

to politico non come una fase mata a vivere l'attuale momen- Repubblicana, la Destra è chiara- tore fallimentare della Prima

Le Riforme Secondo Carlo Alberto Biggini

Carlo Alberto Biggini, rettore magnifico dell'università di Pisa, fu ministro dell'Educazione Nazionale (così si chiamava, durante il fascismo, la Pubblica Istruzione) dal febbraio 1943 all'aprile 1945, prima a Roma e poi a Padova, nella RSI (Repubblica Sociale Italiana) si distinse, per unanime riconoscimento di amici e avversari, per la capacità e generosità. C'è un dato significativo: i partigiani avevano l'ordine di non sparare sulla sua "Aprilia" che correva infaticabilmente tra Padova, sede del ministero, e il Lago di Garda, dove lavorava Mussolini. Sapevano che, il più delle volte, egli andava con una lista di persone da salvare; studenti, docenti, personalità entrate nel mirino dei fascisti più intransigenti, quando non dei tedeschi. E riusciva sempre nell'intento, perché il duce non negava mai nulla a quel suo giovane ministro di cui ebbe a dire: "Anche nel fango, a volte, può nascere un fiore". Inoltre Biggini fu il ministro che salvò le opere d'arte italiane dalle razzie della guerra, che abolì l'obbligo del giuramento di fedeltà al fascismo da parte dei docenti universitari, dei professori e dei maestri elementari, che introdusse nella scuola uno spirito meno retorico e più mazziniano (il principio dei doveri e dei diritti e dimostrò che politica ed etica possono coesistere e diede alla funzione pubblica il supremo valore del servizio reso alla Comunità Nazionale. Ma soprattutto, da esperto costituzionalista qual era, fu l'autore del progetto di Costituzione della RSI.

In questa veste lo ha voluto ricordare, ad oltre mezzo secolo dalla sua scomparsa (Biggini morì, appena 43enne, nel novembre 1945), l'Università di Genova, Facoltà di Scienze Politiche, con un convegno dal titolo "Stato e Lavoro: la riforma della Costituzione - Il progetto di C.A. Biggini", organizzato dalle Cattedre di Diritto commerciale e di Diritto pubblico comparato. Organizzatore e moderatore del convegno, il prof. Lorenzo De Angelis, professore di Diritto commerciale nell'Università di Genova.

Successo assicurato all'iniziativa dalla presenza di un folto e qualificato pubblico nonché dalla partecipazione del rettore magnifico, prof. Alessandro Pontremoli ("L'argomento è di grande attualità, e la nostra Università è lieta di avere ospitato un convegno come questo, di avere dato un

suo contributo alla migliore definizione di un problema così rilevante per il Paese") e del prof. Giuseppe Casale, preside della Facoltà di Scienze Politiche ("L'Università è fatta non soltanto di didattica ma anche di ricerca, e questo convegno intende investigare su un momento importante della nostra vita nazionale").

Il convegno ha preso in esame il progetto di Costituzione che Biggini elaborò, su incarico del Consiglio dei ministri della RSI, nel novembre 1943. Il progetto non fu mai approvato in conseguenza degli eventi bellici.

La singolarità della proposta dell'uomo politico e costituzionalista ligure consiste essenzialmente nel fatto che la fonte della sovranità non viene individuata nei partiti politici (peraltro liberamente ammessi), bensì nei lavoratori, attraverso le loro organizzazioni. Lavoratori vanno considerati tutti i cittadini, compresi gli imprenditori, lo Stato deve garantire un posto di lavoro a tutti, la Repubblica è concepita come presidenziale, ma il presidente, anziché direttamente dal popolo, viene eletto da un'Assemblea costituente, a sua volta da eleggersi ogni sette anni.

Questa, in estrema sintesi, la proposta sulla quale hanno discusso e si sono confrontati docenti universitari di diverso orientamento politico, quali i professori Giuseppe Pericu, Fausto Cuocolo, Paolo Armaroli, e studiosi e ricercatori storici quali Giano Accame, Franco Franchi, Gaetano Rasi.

Ciò che è emerso da una intensa giornata di lavori può essere sintetizzato in questa frase che l'on. Franco Franchi, membro del C.S.M., uno dei relatori, ha usato per definire sia il progetto di Carlo Alberto Biggini, sia il coevo e quasi sconosciuto progetto di Duccio Galimberti, il fondatore di "Giustizia e Libertà": "Entrambi", ha detto Franchi, "pensavano ad una repubblica presidenziale dove la sovranità sarebbe nata dal lavoro e non dai partiti".

Per Giano Accame, economista, Biggini era un uomo, uno scienziato, "umile, discreto", era il ministro di una dittatura che "andava in giro senza scorta e prendeva il tram". Egli concepì uno Stato al centro del quale stava il lavoro. Prima di tutto, perché lo Stato doveva comunque garantire un posto di lavoro a ogni cittadino;



secondariamente, perché è sul posto di lavoro (dove l'uomo trascorre la maggior parte della vita) che si forma la sovranità dello Stato.

L'attuale Costituzione, all'articolo 46, parla di "diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende". In pratica, questo principio non è mai stato attuato, non ultimo per la totale indisponibilità della sinistra storica, che chiuse in un cassetto la Costituzione di Galimberti, perché, se attuata, "avrebbe potuto imborghesire la classe operaia". Infatti, "se l'operaio partecipasse agli utili dell'azienda, quindi non più massa di manovra per la conquista del potere da parte del partito comunista.

Piena partecipazione alla gestione aziendale da parte del prestatore d'opera, invece, nel progetto Biggini, illustrato, in successive relazioni, da Luciano Garibaldi (storico), Paolo Armaroli (Diritto pubblico comparato a Genova), Lorenzo De Angelis (Diritto commerciale a Genova) e numerosi altri, ed anche contestato da relatori di diverso orientamento come i professori Fausto Cuocolo (Istituzioni di diritto pubblico a Genova) e Giuseppe Pericu (Diritto amministrativo a Milano), i quali, pur riconoscendo a Biggini dottrina e buona fede, ne hanno rilevato l'ancora troppo forte legame con la matrice fascista. Lungo e intenso il dibattito, con la partecipazione di numerosi docenti e parlamentari europei come Enrico Ferri e Cristiana Muscardini.

Sabato pomeriggio per iniziativa nelle famiglie si è svolta una cerimonia commemorativa nel cimitero di Sarzana (La Spezia) città natale di Biggini.

Successivamente monsignor Antonio Vigo cappellano capo del Dipartimento militare marittimo Alto Tirreno, Adriatico e Sardegna ha officiato nel Duomo di Sarzana una solenne messa di suffragio per ricordare sia il Ministro sia il figlio Carlo Ugo prematuramente scomparso.

AUTONOMIA IN ALTO ADIGE

FORUM

Nell'antica Roma il forum era luogo d'incontro, la parte vitale della città, ed essenzialmente riferimento abituale per il negotium, dove tutto avveniva all'insegna del confronto, scontro e del relativo accordo, sotto ogni punto di vista, politico, economico e sociale.

Così, oggi, anche a Bolzano è parso utile incontrarsi per discutere i tanti attualissimi problemi inerenti l'autonomia. Un forum, per la comunità dell'Alto Adige. Non causale quindi il tema: "Autonomie possibili". Gli organizzatori: la Cedocs, l'Associazione "Fabbrica del Tempo" e la rivista "Iter Legis", hanno ritenuto opportuno che l'incontro si svolgesse in due giornate, il 12 e 13 ottobre. All'incontro hanno partecipato tutti i partiti e tutte le associazioni, da rilevare e criticare l'assenza polemica, della Sudtiroler Volkspartei (S.V.P.).

Tra gli interventi sono da evidenziare quello dell'ex membro della Commissione dei Sei, il giudice Mori, che dopo aver espresso un giudizio molto severo sull'operato dei politici, ha affermato che più garanzie possono essere date da un tecnico quale ad esempio un esperto di diritto che sicuramente ha più consapevolezza di ciò che in termini giuridici si possa fare per non cedere i diritti di taluni a favore di altri (come ad esempio sulla toponomastica).

Molto seguito l'intervento del sindaco di Bolzano Giovanni Salghetti che ha riservato buona parte dell'intervento al comportamento della provincia, affermando che quest'ultima mostra scarso interesse per l'autonomia Comunale criticando anche il deleterio accertamento e il modo con cui viene centellimata l'assegnazione dei fondi alle amministrazioni dei paesi e delle città (la provincia alla prova dei fatti ha nei confronti dei Comuni lo stesso atteggiamento, se non più centralista, di quello che rimprovera a Roma n.d.r.).

Il professor Franco Tamassia, costituzionalista dell'università di Cassino, ha evidenziato i diritti delle culture locali, l'importanza del pluralismo culturale e delle minoranze a cui lo stato porge particolare riguardo purché non entrino in conflitto con il medesimo.

Interessante ed equilibrato appare l'intervento dell'imprenditore Franco Kettmeir che in qualità di dirigente dell'associazione genitori mistilingui, ha ricordato che i matrimoni misti sono oltre il 30% in Alto Adige e che in una Europa costituita da 36 stati ci sono circa 270 etnie. Nel prosieguo del suo discorso dice che il "pacchetto" innovativo è troppo rigido per i mistilingui che sono per natura tra i più moderati, evidenza anche il disagio per il censimento etnico che limita il raggiungimento di un "accordo fra la gente".

Di altro avviso l'intervento del professor Roberto Toniatti dell'università di Trento (già estensore dello statuto dell'Euregio). La sua proposta "provocatoria" suggerisce

un'autonomia a macchie di leopardo con la regione divisa in tre parti, una italiana, una tedesca e una ladina, con una distribuzione che guardi alle persone e non al territorio, ferme restando le competenze alla provincia ed alla regione per alcune materie delegando altre ai Comuni. Prevedibile l'approvazione di tale proposta da parte del professor Ortino dell'accademia europea che ha ricordato il federalismo funzionale attuato in Belgio. Anche Alessandra Guerra, assessore regionale del Friuli, ritiene necessario che le autonomie locali possano dotarsi di una loro classe dirigente, cosa che fin'ora non è stata possibile.

Chiaro ed approfondito l'intervento della Senatrice Adriana Pasquali che ha ricordato che la questione del "pacchetto" si è chiusa e che la toponomastica non va toccata.

Con riferimento alla convivenza l'oratrice ha ricordato che bisogna operare concretamente e che lo statuto non può essere invocato dalla S.V.P. solo quando fa comodo e che è necessario opporsi al centralismo della provincia.

Particolarmente interessante l'opinione di Franco Frattini ex ministro della Funzione Pubblica che ritiene debbano essere gli enti autonomi a decidere il loro livello di autonomia che ha affermato di essere molto scettico nei confronti della proposta di Toniatti sui tre governi. Per l'on. Frattini la provincia ha ricevuto tanto potere dall'alto (il governo) mentre non ne ha delegato affatto verso il basso e si guarda bene dal concertare la propria politica con quella dei Comuni. L'oratore ha proseguito nel suo intervento dicendosi convinto che la sussidiarietà deve partire dal basso e che i Comuni devono essere più indipendenti anche finanziariamente, ed è questa, un delle maggiori cause di disagio degli italiani. Frattini ha anche affermato che a livello comunale si risolverebbero molti problemi, come il bilinguismo e l'apprendimento della seconda lingua iniziando fin dalla scuola e ricorrendo al metodo dell'immersione. L'oratore ha concluso dicendo "che non si può negoziare su tutto, su alcuni argomenti il compromesso non è possibile".

Scettico anche il consigliere provinciale Giorgio Holzmann nei confronti della proposta sulla tripartizione e sull'ipotesi di cambiamento della toponomastica che sicuramente potrebbe cedere il senso di appartenenza del gruppo italiano, il quale tuttora non si vede rappresentato per nulla dalla giunta provinciale. Holzmann ha riaffermato il proprio impegno al dialogo ed al confronto con tutti.

Impossibile citare tutti gli interventi, la speranza di tutti è che questo Forum rappresenti un'iniziativa ed un punto di riferimento che aiuti il dialogo e il confronto fra i partiti, le forze sociali e l'associazionismo, per una crescita effettiva delle tre comunità in Alto Adige.